

Le idee



Nella mente delle reti criminali

FEDERICO VARESE

Il magistrato italiano Giovanni Falcone diceva che le mafie sono un fenomeno umano: nascono, crescono e alla fine muoiono. Come possiamo prevenire l'emergere di una mafia o accelerarne la scomparsa? Per trovare una risposta possiamo ripercorrere il viaggio intrapreso in *Vita di mafia*. Quando sono arrivato in Russia, alla fine degli Anni Ottanta, il Paese era in preda a una caotica transizione all'economia di mercato. L'economia pianificata era finita bruscamente e il capitalismo era arrivato dal giorno alla notte. Lo Stato sovietico non era in grado di affrontare quest'enorme trasformazione.

CONTINUA A PAGINA 24

La mafia si nutre d'insicurezza La democrazia può batterla

In uscita da **Einaudi** il libro di Federico Varese sulla struttura e la psicologia delle reti criminali

Il prossimo martedì sarà in libreria il libro di Federico Varese *Vita di mafia. Amore, morte e denaro nel cuore del crimine organizzato* (Einaudi, pp. 264 € 19, traduzione di Giovanni Garbellini). Qui accanto anticipiamo un estratto dell'opera

Federico Varese, 52 anni, studioso del crimine organizzato è professore di Criminologia e direttore dell'Extra-Legal Governance Institute all'Università di Oxford



Le tombe di due esponenti della mafia russa nel cimitero di Ekaterinburg

FEDERICO VARESE
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Molte persone in posizioni di potere facevano man bassa dei beni pubblici e non era chiaro chi avesse l'autorità legale per venderli.

In quel periodo, ho conosciuto il direttore di un istituto di ricerca. Era riuscito a farsi accreditare come pro-

prietario a tutti gli effetti di uno strumento usato per le ricerche spaziali, che aveva subito rivenduto a un Paese straniero. Aveva incassato 200 milioni di dollari, con i quali si mantiene ancora oggi: è un piccolo oligarca che vive da trent'anni a spese del popolo del suo Paese. Quando sorgevano dispute sui diritti di proprietà o qualcuno voleva denunciare una truffa, i tribunali erano inutili. Anche

se veniva emessa una sentenza contro un'azienda, quando l'ufficiale giudiziario arrivava alla sede la trovava vuota, come i conti in banca. Una volta mi fu raccontato che erano state portate via anche le lampadine.

Dato che i funzionari pubblici erano privi di legittimità, i cittadini cominciarono a cercare fonti alternative di protezione. Chi rivestiva una posizione di potere nell'apparato

statale usava la propria influenza per proteggere (e arricchire) se stesso e i propri amici. Chi non aveva ami-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ci potenti e voleva mettersi in affari doveva fare i conti con i gangster. Membri della fratellanza dei *vory*, ex soldati dell'Armata Rossa, reduci dell'Afghanistan, sportivi disoccupati erano tutti pronti a organizzare racket e proporsi come fonti alternative di potere. I consiglieri occidentali si concentravano sulla privatizzazione dell'economia, che volevano fosse il più rapida possibile, invece di contribuire a rafforzare le istituzioni che fanno funzionare un'economia di mercato, come leggi chiare e un sistema giuridico efficiente e

imparziale. Lo smantellamento dello Stato sovietico ebbe un altro effetto perverso: persone addestrate all'uso della violenza si trovarono di colpo disoccupate e pronte a ingrossare le file della criminalità organizzata. Quando accadono trasformazioni economiche di questa grandezza, bisognerebbe fare in modo che gli individui che, per professione, sanno usare la violenza non restino senza lavoro, e le istituzioni non vengano indebolite.

L'economia di mercato ha bisogno, per funzionare, di uno Stato forte. La storia della Russia negli anni Novanta rispecchia quella di altri paesi in cui le mafie sono sorte da un insieme di circostanze analoghe. Il sociologo Diego Gambetta ha mostrato come la ma-

fia siciliana sia nata durante la transizione all'economia di mercato nel XIX secolo. Lo Stato italiano non era in grado di imporre la giustizia e la legge in modo efficace e credibile in Sicilia. Al tempo stesso, c'erano persone addestrate all'uso della violenza che si ritrovarono improvvisamente disoccupate: le guardie armate (i *campieri*) in precedenza al servizio dei latifondisti, i soldati del disciolto esercito borbonico e i delinquenti comuni sempre pronti a menare le mani.

Anche la *yakuza* emerse in Giappone quando il Paese passò bruscamente da una società agricola e feudale a un'economia moderna e industrializzata, nel periodo Meiji (1868-1912). Il feudalesimo venne

abolito in pochi anni, il paese si unì sotto l'autorità effettiva dell'imperatore, la proprietà privata (soprattutto terriera) si diffuse e il governo iniziò riforme che servivano a moder-

nizzare il Paese, come quella agraria (1873-76), l'introduzione di una Costituzione scritta (1889) e di un Codice civile d'impianto francese (1898). Data la diffusione della proprietà, crebbe il numero delle dispute, sia tra individui e lo Stato (soprattutto in materia d'imposizione fiscale), sia tra singoli proprietari. Le istituzioni, però, non erano in grado di fornire ai nuovi proprietari meccanismi efficaci di risoluzione dei conflitti. Al tempo stesso, la fine del feudalesimo portò alla crisi della numerosa - e ora superflua - classe dei guerrieri samurai, che erano stati al servizio dei signori feudali. Mentre alcuni si diedero al furto e istigarono alla rivolta, altri iniziarono a vendere i propri servizi di protezione ai villaggi e ai borghi in cui avevano sede i mercati. Individui addestrati all'uso della violenza, ma ormai inutili per il governo, iniziarono a imporre un ordine extralegale, dando vita alla *yakuza* moderna.

I gangster russi, i mafiosi siciliani, la *yakuza* si sono formati tutti in società in cui si è verificata un'improvvisa e tardiva transizione all'economia di mercato, senza che vi fosse un'infrastruttura affidabile in grado di salvaguardare i diritti di proprietà e risolvere le dispute commerciali. Il modo migliore di prevenire la nascita di tali gruppi è assicurarsi che il capitalismo sia adeguatamente regolato e gestito da uno Stato efficiente, capace di governare i conflitti.

